

È raro trovare, nel panorama giornalistico italiano, una carriera tanto intensa, travagliata e insolita quanto quella di Riccardo Luna, attuale direttore del mensile *Wired Italia*. Ed è proprio in ragione dell'emblematico percorso professionale del giornalista romano che Gianni Di Giovanni (responsabile Comunicazione esterna Eni) ha voluto che, in una delle sue lezioni, Luna raccontasse in prima persona a noi studenti del master in Media Relation cosa è il giornalismo e cosa significa per lui fare giornalismo.

Dieci anni fa Luna lasciava il suo lungamente e faticosamente meritato incarico di capocronaca nazionale a *la Repubblica* per il posto di vice direttore del *Corriere dello Sport*. Verrebbe facile pensare a una scelta di comodo, in cui una «seria» carriera nel giornalismo più autorevole viene sacrificata in nome di una poltrona più alta in un giornale minore. Nulla di più lontano dalla realtà e da come Riccardo Luna intende il giornalismo. Ciò che distingue maggiormente il giornalismo italiano da quello di molti altri Paesi (Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, ecc.) è la mancanza di grandi quotidiani popolari, con un vasto seguito in tutti gli strati socio-culturali e una altrettanto vasta tiratura, di gran lunga superiore a quella dei nostri maggiori quotidiani nazionali. Perché allora non tentare di far evolvere il *Corriere dello Sport* verso una simile formula? Viene preparata un'inchiesta in più uscite sui «mali» del calcio italiano, cioè su alcuni finanziari e i dirigenti che agli inizi dello scorso decennio esercitavano il loro potere personale sulla serie A e sulla Nazionale. Solo la prima uscita riesce però ad andare in stampa, e qualche mese dopo direttore e vicedirettore del quotidiano sono entrambi licenziati.

Sempre seguendo l'ideale di un quotidiano «popolare», che attiri gli interessi di grandi fette di pubblico potenziale, Riccardo Luna mette alla prova quella «cultura del fallimento» – quel piacere di rischiare in un'impresa e trarre insegnamento da ciascun tentativo – che aveva appreso visitando la Silicon Valley. Fallisce il progetto di un quotidiano dei consumatori, sfuma persino la creazione di un quotidiano (*il Fatto*) di cui Enzo Biagi avrebbe dovuto essere direttore editoriale. È invece di nuovo il giornalismo sportivo a dare a Luna possibilità di sperimentare: *Il Romanista* diviene il primo quotidiano al mondo, e finora ancora l'unico, dedicato ad una singola squadra di calcio. L'iniziativa viene finanziata tramite una «*public company*» composta da tifosi romanisti, e subito si rivela fruttuosa. Assieme a *La Stampa*, infatti, è *Il Romanista* a fare lo scoop sulle intercettazioni telefoniche che innescheranno le inchieste giudiziarie della cosiddetta «Calciopoli».

Insolito nella galassia del giornalismo italiano è anche il modo con cui l'editore Condé Nast chiama Riccardo Luna a dirigere l'edizione italiana di *Wired*: banalmente, viene selezionato tramite un *head-hunter*. *Wired Italia* è un periodico mensile, e ciò permette a Luna di inventare un giornale in cui possono essere raccontate delle storie, in cui viene descritta l'esperienza di persone intraprendenti, creative e capaci che nel loro ambito professionale hanno raggiunto risultati degni di nota. E tramite le loro storie mostrare ad un pubblico fondamentalmente giovane che la tecnologia può cambiare la vita di tutti noi, può «cambiare il mondo», può fornire nuove possibilità, e non essere soltanto un freddo strumento di lavoro, un'entità che ci schiaccia sotto il peso di un'innovazione continua.

Con l'esperienza di *Wired Italia*, Luna dichiara di essere diventato «un giornalista migliore, e una persona migliore». Il giornalista svolge infatti una funzione pubblica, e con quello che fa e che sceglie di raccontare può agire in contrasto con il declino culturale e spirituale del nostro Paese. I social network, l'accesso libero e gratuito al web, l'investimento nella ricerca tecnologica e scientifica sono le armi più potenti che secondo Riccardo Luna i giovani italiani hanno o dovrebbero ottenere per poter provare a realizzare i propri sogni. Perché «se hai smesso di sognare non sei più giovane, neanche da giovane».